

il proletario

foglio di agitazione politica
e di propaganda

**CHICI GUADAGNA
CON LA MAFIA?**

**MAGGIO
1983**

N. 1-2

L. 1000

Tutti i partiti ed i giornali oggi si scagliano contro il "crimine organizzato".

Emergono però sempre di più ~~laggiore~~ indizi sulla rete di interessi comuni che stringe mondo politico ufficiale, alta finanza, mondo imprenditoriale, burocrazia e delinquenza organizzata.

Ogni giorno emerge uno scandalo nuovo.

Tangenti, estorsioni, traffico di armi e droga danno luogo ad un enorme giro di capitali strettamente connesso con il più generale circuito del capitale.

Alcuni settori politici lanciano un appello per promuovere un "movimento di massa" contro il crimine organizzato e chiamano gli "onesti" a raccolta. Sono molto pubblicizzati gli arresti anche di "insospettabili", mentre si chiede un generale inasprimento delle pene che, guarda caso, colpisce in primo luogo i ceti più deboli ed indifesi.

LOTTA ALLA DELINQUENZA O LOTTA TRA DIVERSI SETTORI DELLA BORGHESIA - OGNUNO CARATTERIZZATO DA UNA DIFFERENTE MISCELA DI INTERESSI LEGALI ED ILLEGALI - TUTTI UNITI ALLA FINE NELLA LOTTA CONTRO I PROLETARI?

la Repubblica
mercoledì 2 marzo 1983

cronaca

La guardia di Finanza di Milano ha messo le mani sulla mappa del patrimonio delle 'Famiglie' valutato (per ora) 124 miliardi

Ecco il tesoro mafioso del Nord

MILANO — La nuova legge antimafia, quella che porta il nome di Pio La Torre, è stata l'aperta Sesamo, il grimaldello che ha fatto saltare la porta maledetta del Tesoro mafioso. I

di Milano, quelli dell'«Operazione di San Valentino» e delle decine di arresti nella notte del 14 febbraio, si sono così ritrovati davanti la mappa del patrimonio delle «famiglie», le gemme della mafia al Nord. Trentasei società, tra immobiliari e finanziarie. Valore: un calcolo di-

lettosissimo saggia 124 miliardi, 722 milioni e rotti. In realtà, alla fine dei conti, il totale risulterà sicuramente molto, ma molto superiore. Per ora, i servizi delle Fiamme gialle hanno dovuto basarsi solo sulle apparenze, le dichiarazioni

le valutazioni vecchie di anni. Poco alla volta, dovranno aggiornare ogni cifra, rivalutarla, vedendola crescere. Ieri, in via Fabio Filzi, nel palazzo di Lottorio dove ha sede la guardia di Finanza di Milano, fra grandi sorrisi compiaciuti, tavole espli-

cative e cortesi chiarimenti, gli uomini del Nucleo di polizia tributaria hanno illustrato un primo bilancio. A colpo d'occhio, ecco la rivelazione: la mafia si è lanciata nel mercato immobiliare come un topo nel formaggio.

MAFIA, CAMORRA e INVESTIMENTI

I fatti recentemente emersi dalle inchieste sulla mafia e sulla camorra mostrano chiaramente che ci si trova di fronte ad una colossale industria profondamente legata alla più generale attività economica. Non siamo più di fronte al singolo individuo che si procura danaro in questo o quel modo illegale per consumarselo individualmente. Siamo di fronte ad un organico sistema di raccolta del danaro, parallelo a quello impiantato dallo stato con il fisco, che, detratto "il costo del lavoro" degli addetti a questa attività economica, viene immesso nel flusso degli investimenti, alimentando la attività economica complessiva.

Abbiamo così appreso dalle cronache che le regioni siciliane più caratterizzate dalla presenza della mafia, sono anche caratterizzate dalla più alta densità di sportelli bancari, mentre, in connessione con questo giro di capitali si sviluppano aziende agricole, industriali, organizzazioni turistiche modernissime.

Esse contribuiscono a quell'economia sommersa che secondo molti economisti tiene a galla l'economia italiana durante la crisi, ma anche all'economia emersa attraverso crediti che le banche forniscono ad ogni genere di attività.

Una recente inchiesta giudiziaria ha formulato l'ipotesi, tratta in comunicazione giudiziaria ed incriminazioni, che il vecchio Banco Ambrosiano ricevesse i capitali raccolti nelle diverse forme illegali dalla mafia. Tutti coloro che hanno ricevuto mutui e prestiti da questo banco sono stati perciò, in ultima analisi, finanziati dalla mafia ed hanno beneficiato del circuito nero del capitale. SI PUO' PENSARE CHE IL VECCHIO BANCO AMBROSIANO SIA IL SOLO IMPEGNATO IN QUESTO TIPO DI ATTIVITA'?

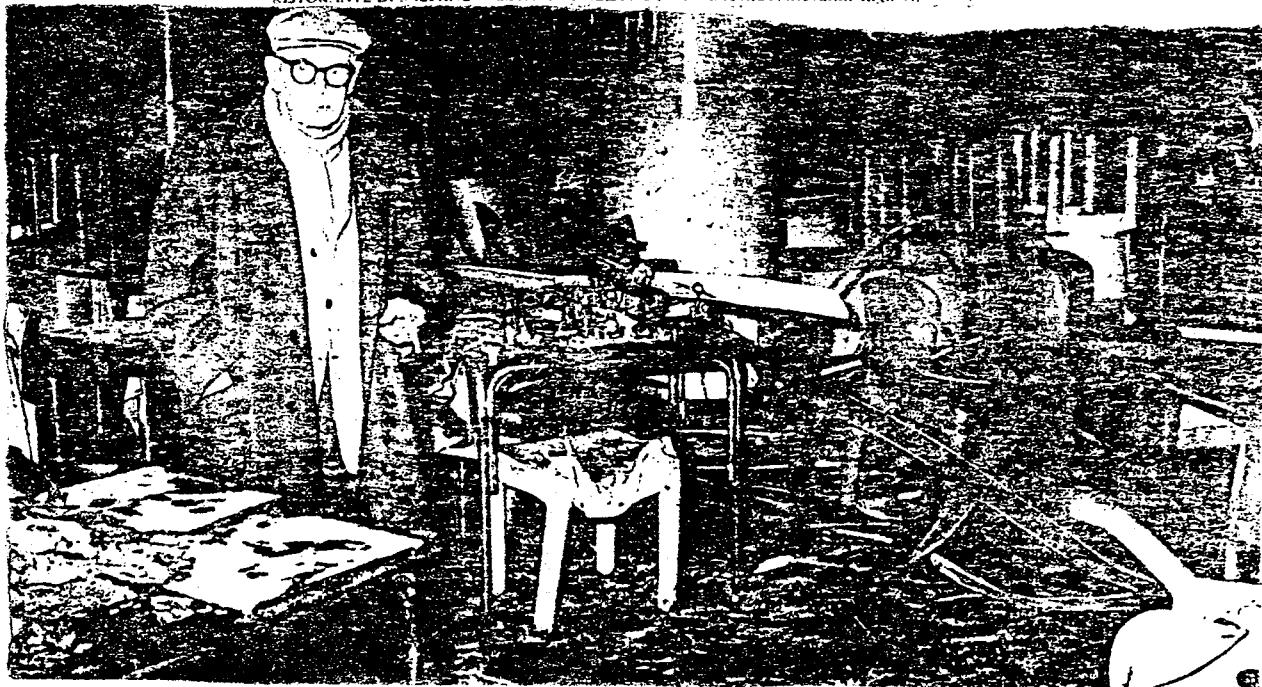
COME FUNZIONA IL MECCANISMO

ESTORSIONI E SEQUESTRI

Un metodo diffuso e capillare per la raccolta di danaro è la tassazione imposta dalle organizzazioni illegali, mafia, camorra, ecc., su chi può pagare. Questa tassazione assume sia forme ordinarie, versamento di contributi mensili regolari da parte di aziende, commercianti o persone facoltose, sia di versamenti straordinari una tantum in caso di rapimento.

Queste forme di tassazione sono richieste per evitare attentati alla sicurezza della vita quotidiana o, nel caso di sequestri, per riottenere la libertà. Si può osservare che la mafia e le altre associazioni vengono a profittare in questo modo anche del clima di insicurezza diffuso tra i ceti facoltosi prodotto dall'illegalità endemica di elementi indipendenti e sparsi. Infatti in cambio della tangente richiesta l'organizzazione illegale offre tutela contro le aggressioni proprie ma anche di altri individui ed organizzazioni.

RISTORANTE DI SALERNO «VISITATO» DALLA NUOVA CAMORRA (Giovanni Liguori)



ISMO MAFIA-INVESTIMENTI?

E' proprio questo ruolo di polizia privata offerto in cambio della tangente che rende conto almeno in parte dei feroci regolamenti di conti che avvengono un po' in tutte le città - con punte nei luoghi come Napoli e Palermo dove minore è la centralizzazione e maggiore la presenza di elementi agenti in proprio ma che non è assente neppure a Milano e Torino, dove però la maggiore centralizzazione del crimine organizzato consente un più tranquillo ed ordinato svolgersi dell'attività.

Qual'è la ragione della nascita di questi organismi paralleli che assumono funzioni tipicamente statali come quelle della tassazione e della protezione poliziesca? Queste organizzazioni sono in realtà più sbrigative e solcitative dello stato.

La mafia riesce attraverso le proprie connessioni bancarie a conoscere con una certa precisione la consistenza patrimoniale dei soggetti a cui si rivolge e dispone di mezzi molto persuasivi per indurre il "contribuente" a pagare immediatamente il dovuto.

Infine anche la sua protezione è più credibile di quella dello stato, essendo più personalizzata e meno intralciata da garantismi giuridici.

Su questo terreno lo stato è però alla riscossa, sia nel senso di diminuire il livello di garantismo della sua azione poliziesca, sia adoperando metodi più efficaci di tassazione.

La guerra dichiarata almeno a parole, dallo stato alla mafia può essere vista come la rivalità di esattori fiscali concorrenti.

DROGA ED ARMI

Esistono determinati commerci che, essendo di per sé illegali, obbligano l'acquirente a collaborare strettamente fino a diventare complice del venditore. E' il caso del commercio delle armi, quando non sia fatto direttamente dallo stato o con il suo esplicito consenso. E' il caso del traffico di droga che la legge dichiara illegale così come negli anni 20 era illegale negli USA il commercio di alcolici, dando così alla mafia un fertile campo di traffici e di guadagno.

Gli "onesti" chiedono allo stato di stroncare questi traffici, poiché soddisfano bisogni che la loro coscienza considera inammissibili. D'altra parte le condizioni reali di vita nella società capitalistica rendono assolutamente ineliminabili tali bisogni, come dimostrato dall'esperienza di tutti i paesi, quelli cosiddetti socialisti inclusi.

La società capitalistica, il cui funzionamento richiede, come ormai ci sottolineano tutti i giorni gli organi di informazione, competitività ed emulazione, alimenta di conseguenza il grado di violenza e di infelicità di chi soccombe, e ciò è tanto più alto quanto maggiore è il grado di progresso in senso capitalistico. Violenza ed infelicità sono le conseguenze necessarie della competitività. Armi e droga sono le merci necessarie per soddisfare i bisogni prodotti da violenza ed infelicità. Se però lo stato legalizzasse questi commerci esso riconoscerebbe i relativi bisogni come bisogni legittimi, ma così facendo ammetterebbe le reali radici della società capitalistica che esso è chiamato a difendere.

Ecco allora il gioco delle parti. Lo stato dichiara illegali questi traffici sulla base della pretesa volontà di lottare contro le radici che ne sono alla base, esso però come dimostra la

~~1968-1969~~

NAPOLI, 23 — Non esistono solo giovani scesi in piazza contro la camorra, ci sono anche gli «alti», i circa sessantamila adolescenti napoletani impiegati in attività illecite, la cosiddetta devianza minorile che guarda alla camorra quasi con speranza come ad un'isola di contropotere. «Io li chiamo i ragazzi "della" camorra e i ragazzi "nella" camorra», dice Oreste Ciampa, giudice del tribunale dei minori di Napoli e autore di saggi sull'argomento. «Quantificare il fenomeno con precisione è impossibile», avverte il magistrato «ma bisogna prendere atto del suo peso perché sono proprio i ragazzi che agiscono per la camorra a compiere i reati più gravi, come le estorsioni, le rapine, gli omicidi. Il delitto costituisce per loro una sorta d'esame prima d'entrare nell'organizzazione».

La Campania è la regione più giovane del territorio nazionale. Nel 1980 su cinque milioni e mezzo di residenti, i ragazzi tra 0 e 14 anni erano oltre un milione e mezzo, il 27,8 per cento della popolazione contro la media del 22,3% del resto del paese. Una fetta cospicua di questo esercito, sette, forse ottomila adolescenti, viene denunciata ogni anno solo in Campania e a centinaia passano ogni giorno nei cinque carceri minori della regione. Un rapporto del Censis afferma che nell'80 ce ne sono rimasti 2115 di cui 183,75% prove-

Un rapporto Censis sui minorenni affiliati all'organizzazione criminale

Tutti i ragazzi della camorra

dal nostro inviato SILVANA MAZZOCCHI

nienti dal napoletano.

«Basti pensare che il sessanta per cento della popolazione giovanile in età scolare ha già lavorato o lavora abitualmente in attività lecite o illecite», dice Ciampa. «L'esigenza di lavoro a Napoli è così anticipata che una volta evasa la scuola, si tende a parificare come lavoro qualsiasi attività illecita anche pro-camorra».

Totale rifiuto

Chi sono i ragazzi affiliati alla camorra? «Giudici e operatori sociali hanno ormai quotidianamente il fenomeno sotto gli occhi», risponde Ciampa. «Sono minorenni tra i 14 e i 18 anni, preparati all'organizzazione che io dico stanno "nella" camorra. Hanno alcune caratteristiche inconfondibili e i reati loro attribuiti sono più gravi rispetto agli altri ragazzi detenuti. Si entra nella camorra o per provenienza familiare o per meriti d'azione eccezionali. Un giovane viene considerato un "elemento" più

duttile per uccidere un rivale: non è conosciuto dall'avversario e rischia meno dal punto di vista repressivo. E' insomma un prezioso elemento di quella massa dei 100.000 che ruota intorno alla camorra e di cui 5000 affiliati veri e propri di cui ha recentemente parlato il procuratore generale di Napoli».

«Un altro elemento distintivo di questi giovani è il rapporto con gli educatori che è di totale rifiuto. Essi infatti non vogliono il reinserimento nella società. Ci tengono a pagare il conto con la giustizia e a guadagnarsi così l'etichetta di uomo forte e di criminale. Sono anche molto attenti al lato umano. Nel carcere tendono a instaurare rapporti di solidarietà-protezione e li mantengono anche in libertà».

«Poi ci sono i ragazzi "della" camorra», continua il giudice Ciampa. «Sono quelli considerati quasi possesso privato dell'organizzazione. I figli degli affiliati arrestati o uccisi dall'avversario. Sono protetti tramite un vero e proprio padrinnaggio e l'assistenza copre ogni loro bisogno materiale. E' recente il caso di un

bimbo di sei mesi, nato da una ragazza nubile minore di 18 anni, convivente di un uomo ucciso da una banda rivale. La donna è riuscita a far affidare il bimbo ai suoi genitori ed ha respinto qualsiasi intervento del tribunale. E' l'organizzazione a occuparsi di lei e del bambino».

«Questi bambini costituiscono per la camorra un investimento», riprende Ciampa, «per essi l'organizzazione paga un debito di solidarietà e ne coltiva con attenzione lo spirito di appartenenza. Sono quasi trasformati in ostaggi».

I minori nel crimine non agiscono dunque da soli. Nel 57% dei casi i delitti compiuti da giovani sono consumati insieme agli adulti, segno della scarsa autonomia della devianza minorile. Anche se non sono rare a Napoli le bande formate da ragazzini «indipendenti». Famoso quella di Ercolano, finita sotto processo cinque anni fa per ben cinquantasei reati tra cui rapine gravissime e l'omicidio di un gioielliere di San Sebastiano a Vesuvio. A sparargli era stato un ragazzo di 14 anni e mezzo e il

più anziano della banda ne aveva 17. O l'altro caso, più recente, del «clan dei quartieri», nove ragazzini dai 9 ai 12 anni che fruttavano ai genitori un milione al giorno con scippi, borseggi, furti.

Oltre alla massiccia evasione scolare è la scarsa valenza educativa della famiglia la causa principale della devianza minorile. Solo a Torre Annunziata sono 900 i ragazzini in età scolare a non frequentare alcun corso.

Salto

di qualità

«Trascorrono la loro vita nella promiscuità più assoluta di spazio, idee, valori», spiega Oreste Ciampa «e da questa massa di emarginati la camorra attinge anche la propria manovalanza occasionale, specie tra i sottodipendenti che diventano piccoli spacciatori a suo uso e consumo».

«La camorra comunque — aggiunge il giudice — non ha fatto aumentare i reati commessi

dai minori, ne ha però mutato la qualità. Li ha aggravati. La camorra non fa fare il salto di qualità molto facilmente. Lo persegue soltanto ad alcuni e in casi particolarissimi». Ricorda l'episodio di un ragazzo di 17 anni, tal Sorrentino, che volendo entrare a tutti i costi nell'organizzazione, accompagnò uno dei clan dei Guigliano a rendere una trappola ad un personaggio del clan rivale. Ci fu una sparatoria e rimase ucciso «durante l'esame» ad Afragola.

«Il fatto è», conclude Ciampa «che la camorra spesso riempie veri e propri spazi di sostegno sociale. Per molti ragazzi costituisce una reale speranza di trovare protezione, solidarietà, lavoro. Inoltre, grazie a una vera e propria opera di infiltrazione nella vita pubblica e grazie anche alla capacità manageriale di certi camorristi, gli affiliati si trovano a poter entrare in quell'area del potere tradizionalmente riservata «alla gente per bene». Hanno il miraggio di diventare danarosi, potenti, potenziali protettori, un fascino difficile da combattere. Per uscire da questa spirale il carcere non serve in quanto è spesso solo un moltiplicatore di occasioni di delitto. Per intervenire sarebbe necessario maggiore impegno, attenzione capillare alla scuola, organizzazione del tempo libero. Lavoro pulito. Una specie di rivoluzione, insomma».

dichiarato. Lo stato si limita a delegare la funzione di soddisfare questi bisogni, attraverso il traffico di armi e droga, appunto alle organizzazioni illegali che ne traggono enormi guadagni, che alimentano poi tutta la vita economica con soddisfazione generale. Il fatto poi che questi traffici siano illegali permette di esigere prezzi enormi, dilatando enormemente il guadagno. Il generale Della Chiesa calcolava in diecimilamiliardi di lire il provento della mafia italiana nel traffico di droga. Questa partita di 10 mila miliardi non compare nella bilancia italiana dei pagamenti, è una partita nera. Ma se si tiene conto che il deficit della bilancia dei pagamenti ufficiale è proprio dello stesso ordine di grandezza si vede che è proprio questa partita nera a salvare la lire dall'andare a picco. Sarà questa la ragione per cui lo stato non riesce a vincere la lotta contro il traffico di droga?

CHI LAVORA NELL'AZIENDA DELLE

Padroni, partiti politici costituzionali e organi di informazione ricordano ogni giorno la necessità, per aumentare la competitività delle aziende, di tagliare il costo del lavoro anche attraverso il licenziamento della cosiddetta manodopera eccedente. Tutti sono d'accordo a scagliarsi contro l'assistenzialismo che lascia in piedi posti di lavoro privi di validità produttiva. Nello stesso tempo tutti si scagliano contro la perversa espansione della spesa pubblica di cui auspicano il taglio attraverso il "coraggioso disboscamento" della giungla delle pensioni assistenziali o di invalidità. Tutti vogliono tagliare sia i posti di lavoro che le forme di assistenza e tutti... si stupiscono poi dell'aumento della illegalità.

Ecco una tipica contraddizione della società capitalistica.

Per soddisfare le ragioni del capitale, per aumentare competitività e produttività e combattere l'inflazione la conseguenza necessaria è la produzione di disoccupati non assistiti.

Come si pensa che possano vivere costoro?

Una soluzione stile nazista sarebbe la eliminazione fisica, che non è detto che qualcuno non finisca per proporre. Oltre a questa non rimane perciò per essi che una prospettiva extra-legale. La presenza su questo terreno di grosse organizzazioni obbliga però prima o poi chiunque si ponga su questo terreno a collaborare con esse: si produce perciò un vasto mercato di manovalanza a disposizione di queste aziende illegali. Il costo del lavoro di questa manodopera, i compensi che essa potrà ottenere dall'organizzazione saranno tanto più bassi quanto maggiore sarà il suo stato di bisogno.

Quanto più difficile diventa sopravvivere da soggetti isolati

... tanto maggiore diventa la possibilità

ORGANIZZAZIONI ILLEGALI ?

tà per la mafia di reclutare manovalanza a basso costo. Il collettivo napoletano dei disoccupati ex-detenuti in una recente dimostrazione ha lanciato lo slogan "se volete veramente combattere la camorra, dateci un lavoro o un sussidio adeguato". Ma può lo stato della borghesia del "rigore" e della "serietà economica" dare un lavoro o un sussidio a tutti? No, esso darà solo il rigore della legge e, così facendo, servirà sempre e solo l'interesse borghese, anche quello della borghesia illegale, perché così abbasserà il costo del lavoro dell'azienda mafia.

I DROGATI

E' noto che tre quarti dei reati stradali o nelle case della gente comune (scippi, rapine, ecc.) quelli che più impressionano la gente e fanno parlare di "criminalità dilagante" sono commessi da drogati. Il consumo di droga nasce dall'infelicità emotiva e sessuale prodotta dalla vita infernale di questa società, dalla mancanza di prospettive, dalla mancanza di amore, dall'ira repressa che non può sfogarsi in altro modo, dalla solitudine. La società capitalistica, come è provato dalla storia di tutti i paesi non può eliminare il "bisogno di droga", come provato dall'altissimo tasso di criminalità nella tanto decontato Scandinavia o nei paesi "socialisti" oppure dal consumo della droga pesante in USA e Germania. D'altra parte lo stesso stato e la stessa



organizzazioni illegali, che hanno di fatto la delega del commercio di droga, scoraggiando le droghe leggere o addirittura il tabacco (vedi le ridicole campagne antifumo) spingono le crescenti masse di disperati e nevrotici verso il lucroso mercato dell'eroina.

Il dipendente da eroina deve procurarsi le 100 o 200 mila lire quotidiane per la sua dose. Dove può trovarle? Rapiando vecchi, ragazzi ed indifesi ed alimentando così quella "guerra tra poveri" che spinge le masse ad invocare lo stato "forte" per essere protetto.

Ma perché nessuno stato "forte" - nonostante la retorica ufficiale - riesce a sconfiggere l'eroina? Facciamo una ipotesi. Supponiamo che lo stato abolisse tutti i divieti al consumo di droga e fornisse - esso stesso - senza imorre vessazioni e schedature - la droga, a prezzo di puro costo (cioè molto basso) a chiunque ne facesse richiesta. Questa misura non eliminerebbe tutti i reati dei drogati, cioè tre quarti delle aggressioni, degli scippi, ecc.? Allora perché no???

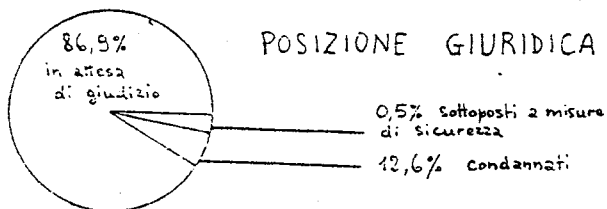
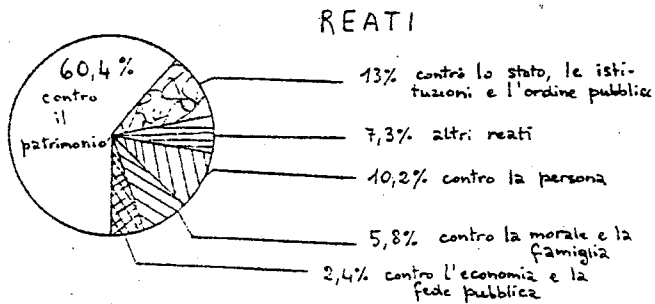
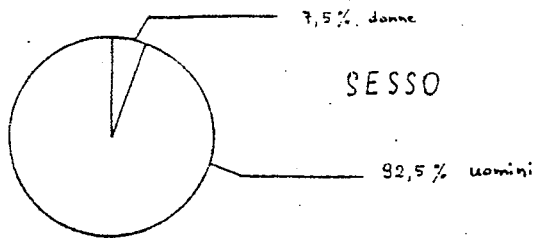
Perché allora sfumerebbero, con grave danno per la bilancia dei pagamenti, delle banche, e quindi anche degli investimenti, enormi fonti di guadagno. Perché allora non si potrebbero chiedere poteri sempre più larghi per lo stato in nome della lotta alla criminalità dilagante.

IL RUOLO DEL CARCERE

Padroni, partiti politici costituzionali, magistrati, giornali, vedono il rigore giudiziario e l'aumento delle pene come il rimedio infallibile contro il crimine. Si svuotino le fabbriche, si riempiano le carceri, ecco il loro motto.



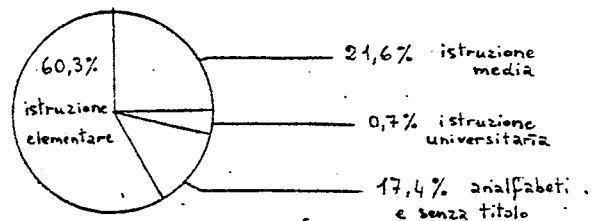
MACHI VA IN CARCERE



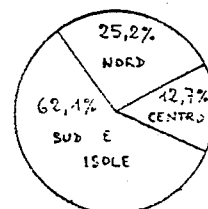
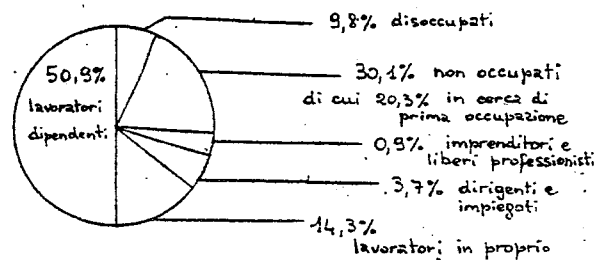
INEL CARCERE LA LEGGE FONDAMENTALE E' LA DIFFERENZIAZIONE. LA LEGGE STESSA CON IL FAMIGERATO art. 90 PREVEDE CHE I DIRITTI DEI DETENUTI POSSANO ESSERE DATI E TOLTI A PIACERE, SECONDO IL COMPORTAMENTO DEL DETENUTO.

Si crea perciò un enorme margine per l'arbitrio; chi è senza protezione vive una vita infernale, mentre i detenuti collegati con potenti organizzazioni riescono a sopravvivere.

ISTRUZIONE



ATTIVITA' ECONOMICA



REGIONE DI NASCITA

La seguente lettera da Rebibbia ci illustra chiaramente la vita in carcere di colui che non è protetto:

Caro ex-collega incredulo, che ne sai di cosa significa passare 20 ore al giorno chiusi in uno sgabuzzino blindato, dividendo il tuo ristrettissimo spazio con la branda, il lavandino, il water e due comodini in cui stipare tutta la tua roba?

Che ne sai di cosa significa fare due o quattro ore avanti e indietro (l'aria) in una gabbia di cemento poco più grande della cella? Essere perquisiti e scortati da 8-10 guardie ogni volta che esci dal tuo buco, cioè due tre volte al giorno, quando vai all'aria, alla doccia, dal medico? Comprimere e riordinare tutti i tuoi pensieri e sentimenti che giorno dopo giorno si affollano in testa, nella struggente e affannosa ora di colloquio mensile, spiati costantemente dalle guardie o oscenamente separati da un vetro blindato?

O le acrobazie quotidiane per mangiare qualcosa di caldo o gustoso combinando il pentolino senza manici, le posate di plastica che si squagliano al calore, il fornello che inutilmente ti ricorda i bei tempi del campeggio e i pochi generi alimentari che con sudate pratiche burocratiche non sempre riesci ad ottenere?

Hai mai provato a vedere sempre e solo cemento per mesi ed anni: non una pianta, uno scorcio di verde, un tetto, qualche casa, solo e sempre mura, sbarre, cemento e guardie. Puoi capire cosa significa ridursi ad "amare" una mosca, un ragno o un qualsiasi insetto perché è l'unica cosa viva e libera che entra tra le mura di un bunker? Non vedi gente, non cammini per le strade, niente negozi, nè tram, nè auto, nè prati, nè bambini, amici, amanti, niente di tutto ciò che era vita.

Queste e cento altre sono la normalità della nostra vita quotidiana, giorno dopo giorno, anno dopo anno. E ho parlato delle condizioni normali, non di posti infernali tipo Asinara o Novara o molti altri non noti alle cronache ma ben noti ai detenuti, non delle celle di punizione ancora usate al minimo cenno di insofferenza, non dei pestaggi feroci, non delle periodiche ventate di odio e di terrore che vengono a scuotere questa normalità.

Ma abbiamo la TV! E allora?

Avrai letto le cose folli che qualche pazzo e criminale giornalista ogni tanto risfodera: di chi pranza a caviale e champagne, o di chi tra avvocati e amnistie dal carcere esce quando vuole. Bene, dovresti conoscere un solo giorno di galera e poi pensare alle migliaia di proletari che popolano le carceri e non hanno una lira, e nessuno che li aiuta o che li va a trovare: ci sono tanti virtuosi in galera: non fumano, non bevono, nemmeno leggono il giornale e talvolta neppure mangiano perché non hanno i soldi per farlo.

E poi ci sono quelli che non reggono: si tagliano, si impiccano, si ammalano, si lasciano morire, impazziscono. C'è gente che è entrata per un piccolo furto ed è dentro da 10-15 anni perché ancora deve scontare le condanne prese in carcere per le rivolte contro le inumane e insopportabili condizioni in cui si trovano. Altro che amnistie!

Avrai letto e ti sarai indignato per i maltrattamenti e le torture psicologiche fatte agli americani in Iran: ma hai mai pensato alle centinaia di ostaggi italiani che lo stato ogni giorno si prende, bastona, e tortura e poi seppellisce nei suoi lager? E tra questi quanti sono i grandi ladri di stato, i criminali che bloccando ogni rinnovamento e criminalizzando ogni dissenso perpetuano lo sfascio dell'Italia? NESSUNO! Hai mai fatto il conto di quante migliaia di miliardi ci hanno derubato questi signori e quante migliaia di vite umane hanno contribuito a far perdere? Sono recidivi e continuano. Fino a quando? Dipende anche da te.

La galera alla gente che lavora, ai proletari non serve. Non ha mai redento né recuperato nessuno. È solo un gigantesco strumento di tortura, un pozzo abissale dove questa società e il suo stato fa sparire tutti i diversi, i molesti, gli oppositori politici: il mezzo più velenoso ed economico per non averli più tra le palle! Seppezzarli vivi, visto che ucciderli indiscriminatamente oggi non è più molto "fine".

Insieme a un sindaco dc, andava a trattare con il suo capo **Camorrista con libero accesso nel supercarcere di Ascoli**

NAPOLI, 29 — Vincenzo Casillo e Mario Cuomo: uno il più fidato luogotenente di Cutolo, l'altro il capo della Nuova camorra in Irpinia. Due superlatitanti

poteva dire molte cose sul sequestro di Ciriaco De Mita, gli incontri nel supercarcere di Ascoli Piceno tra i funzionari dei servizi segreti italiani e il boss Raffaele



Ma se il detenuto fa parte di una organizzazione? Cutolo in cella riceve chi vuole, organizza le sue attività, lancetta e spende decine di milioni all'anno in consumi vari.

Ecco che allora in carcere sul detenuto è esercitata una fortissima pressione per collaborare. Con chi?

Se si tratta di un

un detenuto po-

litico incrimi-

nato per reati

di "terrorismo"

L'orrore carce-

riario è volto a

trasformarlo in

collaboratore dello stato come "pentito" o "dissociato". Se si tratta di un detenuto comune, l'orrore carcerario lo spinge a porsi sotto la protezione di qualche organizzazione illegale per migliorare la propria sorte.

Ecco come il carcere trasforma l'illegalità individuale in serbatoio di monopoteri per il crimine organizzato.

Le lotte dei carcerati - come a S. Vittore nel 1981 o a Ruggione nel 1982 - per ottenere migliori condizioni di vita, il diritto alla socialità e all'affettività, la possibilità di ricevere visite, il diritto di opporsi a prepotenze ed abusi, eliminando la differenziazione, danneggiano perciò non solo l'apparato repressivo dello stato, ma anche mafia e camorra che si vedrebbero, in caso di successo delle lotte, privati della leva per ottenere manovalanza a basso costo.

Ecco perché nelle carceri, spesso anche la mafia si affianca allo stato per mantenere l'ordine.



Raffaele Cutolo

Riuniti in convegno a Napoli, i magistrati chiedono che sia applicata la legge anti-mafia

I giudici dicono "basta"

La camorra ha costretto lo Stato ad arrendersi

Sconcertanti testimonianze sui privilegi di Cutolo

E' INTERESSANTE QUESTO FRANGO DI MARX SUL RUOLO DELLA CRIMINALITA NELLA SOCIETA CAPITALISTICA..

Digressione (sul lavoro produttivo)

DA "TEORIE SUL PLUSVALORE,"

VOLUME PRIMO K. MARX

|| V-182 | Un filosofo produce idee, un poeta poesie, un pastore prediche, un professore manuali ecc. Un delinquente produce delitti. Se si esamina più da vicino la connessione che esiste tra quest'ultima branca di produzione e l'insieme della società, ci si ravvede da tanti pregiudizi. Il delinquente non produce soltanto delitti, ma anche il diritto criminale, e con ciò produce anche il professore che tiene lezioni sul diritto criminale, e inoltre l'inevitabile manuale, in cui questo stesso professore getta i suoi discorsi in quanto « merce » sul mercato generale. Con ciò si verifica un aumento della ricchezza nazionale, senza contare il piacere personale, come [afferma] un testimonio competente, il professor Roscher, che la composizione del manuale procura al suo stesso autore¹.

Il delinquente produce inoltre tutta la polizia e la giustizia criminale, gli sbirri, i giudici, i boia, i giurati ecc.; e tutte queste differenti branche di attività, che formano altrettante categorie della divisione sociale del lavoro, sviluppano differenti facoltà dello spirito umano, creano nuovi bisogni e nuovi modi di soddisfarli. La sola tortura ha dato occasione alle più ingegnose invenzioni meccaniche, e ha impiegato nella produzione dei suoi strumenti una massa di onesti artefici.

Il delinquente produce un'impressione, sia morale, sia tragica, a seconda dei casi, e rende così un « servizio » al moto dei sentimenti morali ed estetici del pubblico. Egli non produce soltanto manuali di diritto criminale, non produce soltanto codici penali e con ciò legislatori penali, ma anche arte, bella letteratura, romanzi e perfino tragedie, come dimostrano non solo « La colpa » del Müllner e « I masnadieri » dello Schiller, ma anche l'« Edipo » [di Sofocle] e il « Riccardo III » [dello Shakespeare]. Il delinquente rompe la monotonia e la banale sicurezza della vita borghese. Egli preserva così quella vita dalla stagnazione, e suscita quella inquieta tensione e quella mobilità, senza la quale anche lo stimolo della concorrenza si smorzerebbe. Egli sprona così le forze produttive. Mentre il delitto sottrae una parte della popolazione in soprannumero al mercato del lavoro, diminuendo in questo modo la concorrenza tra gli operai e impedendo in una certa misura la diminuzione del salario al di sotto del minimo indispensabile, la lotta contro il delitto assorbe un'altra parte della stessa popolazione. Il delinquente appare così come uno di quei naturali « elementi di compensazione » che ristabiliscono un giusto livello e che aprono tutta una prospettiva di « utili » generi di occupazione.

Le influenze del delinquente sullo sviluppo della forza produttiva possono essere indicate fino nei dettagli. Le serrature sarebbero mai giunte alla loro perfezione attuale se non vi fossero stati ladri? La fabbricazione delle banconote sarebbe mai giunta alla perfezione odierna se non vi fossero stati || 183 || falsari? Il microscopio avrebbe mai trovato impiego nelle comuni sfere commerciali (vedi il Babbage) senza la frode nel commercio? La chimica pratica non deve forse altrettanto alla falsificazione delle merci e allo sforzo di scoprirla quanto all'onesta sollecitudine per il progresso della produzione? Il delitto, con i mezzi sempre nuovi con cui dà l'assalto alla proprietà, chiama in vita sempre nuovi mezzi di difesa, e così esercitata un'influenza altrettanto produttiva quanto quella degli strikes¹ sull'invenzione delle macchine. E abbandoniamo la sfera del delitto privato: senza delitti nazionali sarebbe mai sorto il mercato mondiale? o anche solo le nazioni? E dal tempo di Adamo l'albero del peccato non è forse in pari tempo l'albero della conoscenza? Il Mandeville, nella sua « Fable of the Bees » (1705), aveva già mostrato la produttività di tutte le possibili occupazioni ecc., e soprattutto la tendenza di tutta questa argomentazione:

« Ciò che in questo mondo chiamiamo il male, tanto quello morale quanto quello naturale, è il grande principio che fa di noi degli esseri sociali, è la solida base, *la vita e il sostegno di tutti i mestieri e di tutte le occupazioni* senza eccezione [...]; è in esso che dobbiamo cercare la vera origine di tutte le arti e di tutte le scienze; e [...] nel momento in cui il male venisse a mancare, la società sarebbe necessariamente devastata se non interamente dissolta ». [Mandeville, *The Fable of the Bees*, V ediz., London, 1728, p. 428.]

I "SUCCESSI" DELLO STATO SUL CRIMINE

Negli ultimi tempi ondate di arresti di "mafiosi" sono stati e seguiti e segnalati dalle cronache. Si è parlato di vittoria dello stato, di riscossa degli onesti. Berlinguer ha detto al 16° Congresso del P.C.I. che l'Italia è l'unico paese che - grazie anche al "movimento di massa", cioè alla manifestazioni antitimofia organizzate in tempi recenti da parte di sindacati e partiti - è all'offensiva contro il crimine.

Ma la storia ci racconta altre "vittorie" con cui si disse che lo stato aveva liquidato la mafia e simili:

1911: con il processo Cuccolo a Napoli è devellata la camorra

1925: il prefetto Mori "distrugge" la mafia

1950: il ministro Stella ed il generale Luca "stroncano" il banditismo siciliano (il famoso caso Giuliano)

anni 60: le varie commissioni anti-mafia "stanano" la mafia e migliaia di mafiosi sono mandati al confino in giro per l'Italia.

Oggi gli storici sono concordi che ognuno di questi episodi marca una trasformazione del "crimine organizzato", che, eliminando le sue parti meno dinamiche, si rafforza e passa a forme superiori di organizzazione. Se talvolta il braccio legale della borghesia usa la delinquenza per le sue operazioni coperte (ricordate Portella delle Ginestre?), anche mafia e camorra possono talvolta esercitare le loro vendette - oltre che con il diretto regolamento di conti - anche attraverso il braccio legale, attraverso il fulmine poliziesco e giudiziario.

Stato e "crimine" sono oggettivamente legati nell'ambito dello unico sistema borghese. Se davvero lo stato eliminasse mafia e camorra, non perderebbe l'unica base di consenso di massa per il suo apparato di sicurezza e non rischierebbe di far apparire a tutti chiaro il suo vero ruolo di difensore dell'interesse borghese contro i possibili assalti delle masse sfruttate e oppresse?

il proletario - Reg. Trib. Milano n. 430/82 - Dir. resp. Raffaella Mazzuca - Stamp. in prop.